

7.1 ▶

Cortona. Veduta aerea.

7.2 ▼

Vulci. Veduta aerea delle rovine.

ITINERARIO
NELLA CITTÀ 7

Fra permanenze e nuove fondazioni

La città etrusca, allo stesso modo di come, in seguito, accadrà anche per quella romana, si sviluppa secondo due modalità: per *accrescimento* e per *nuova fondazione*.

Il primo caso, che è anche il più antico e diffuso, si verifica soprattutto nei territori dell'Etruria propriamente detta (Toscana, Umbria e Lazio), dove preesistevano insediamenti villanoviani che, per *sinecismo*, si sono progressivamente ingranditi fino quasi a congiungersi. In questo modo sono sorte



città anche molto estese, che – di fatto – altro non erano che la somma di più villaggi, tanto che conservavano al loro interno anche vasti spazi liberi e che le cinte murarie in pietra venivano aggiunte solo in seguito, a processo di crescita ultimato. L'espansione, essendo libera e progressiva, non era sottoposta a nessun criterio di progettazione e, di conseguenza, anche gli allineamenti delle strade e la disposizione delle abitazioni avvenivano in modo assolutamente spontaneo.

Il secondo caso, quello della nuova fondazione, invece, si riscontra di solito nelle città più recenti, sorte in territori di ultima conquista (soprattutto in area campana, emiliano-romagnola e padana) e costruite *ex novo*, cioè in luoghi privi di qualsiasi insediamento precedente di una qualche importanza.

Delle città formatesi con questo processo di lento e progressivo accrescimento non

abbiamo, a oggi, che scarsissimi resti. Questo perché molte di esse, soprattutto nell'Etruria settentrionale e centrale, non cessarono mai di essere abitate anche in epoche successive. È il caso, ad esempio, di Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona (l'antica *Cùrtun*) [Fig. 7.1], Perugia, Chiusi e Orvieto. Questi centri, infatti, hanno subito nei secoli infinite modificazioni territoriali, urbanistiche e sociali che, di conseguenza, hanno cancellato quasi ogni traccia delle primitive origini etrusche.

Leggermente migliore, invece, appare la situazione nell'Etruria meridionale, dove gli antichi resti di Caere, Tarquinia, Vulci [Fig. 7.2] e Veio, sono andati perduti solo in

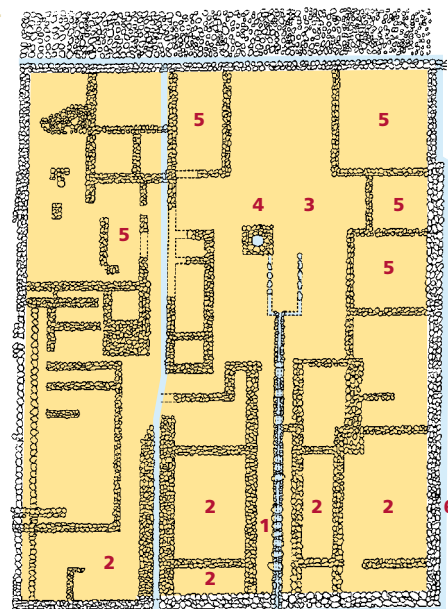
Sinecismo

Dal greco *synoikèo*, abitare insieme. Nell'antichità, formazione di una nuova città per allargamento e progressiva fusione di preesistenti insediamenti vicini.

7.3▶

Pianta dei resti di una grande abitazione con cortile interno a Marzabotto (Bologna), fine del VI-inizi del V secolo a.C.

1. Corridoio d'ingresso
2. Botteghe e officine
3. Cortile interno a croce
4. Pozzo
5. Locali adibiti alla residenza
6. Fondamenta in ciottoli di fiume



parte, poiché, per varie ragioni, i nuovi insediamenti medioevali e moderni non sono sorti nel luogo esatto di quelli etruschi, ma solo nelle loro immediate vicinanze.

In ogni caso non è possibile parlare di un'urbanistica etrusca, con caratteristiche proprie e distintive, se non per le nuove colonie, fondate a partire dal VI secolo a.C. nei territori di espansione a Nord e a Sud dell'Etruria propriamente detta. Solo in questi casi, infatti, la città ha potuto essere preventivamente progettata.

Marzabotto Di *Marzabotto*, la più significativa e meglio conservata fra le città etrusche di nuova fondazione, si è già accennato nel testo. Di essa, però, non si può non tener conto, nello studio della storia della città etrusca, in quanto rappresenta una delle più antiche applicazioni in ambiente italico di modelli urbanistici greci ispirati alle esperienze di Ippodamo di Mileto.

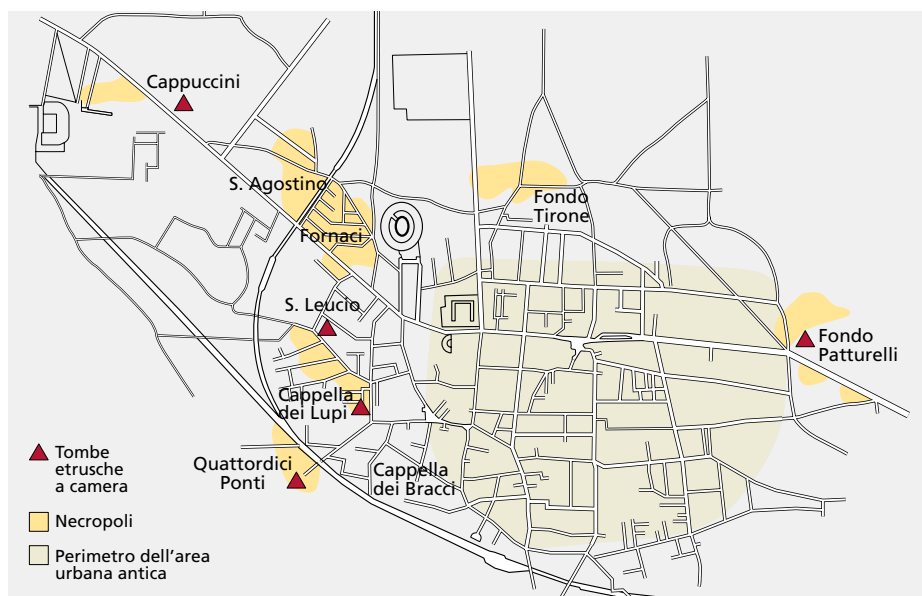
L'insediamento, corrispondente forse all'antica *Melpum*, risale alla fine del VI secolo a.C. Esso si estende poco a Sud di Bologna, appena fuori dall'attuale abitato di Marzabotto, sulla piana di Misano, in riva al Reno. Questo fiume, nel corso dei secoli, ha però modificato abbondantemente lo stato dei luoghi, rendendo ancora più problematica l'interpretazione dei resti archeologici.

L'abitato dell'antica Marzabotto, di forma probabilmente rettangolare, aveva un'estensione pianeggiante di circa 25 ettari, pressappoco quanto il centro storico di una piccola città contemporanea. Non risulta che fosse circondato da mura e un semplice aggere in terra battuta lo circondava su tre lati mentre il quarto, quello meridionale, era difeso naturalmente dal letto stesso del Reno.

L'area urbana era attraversata da Est ad Ovest da tre grandi assi viari paralleli e fra loro equidistanti, larghi ciascuno almeno 15 metri. Un'altra strada delle stesse dimensioni, ma orientata da Nord a Sud, intersecava perpendicolarmente le altre tre, assumendo la funzione di cardo. Parallelamente a questa erano disposte altre vie minori (larghe circa 5 metri), tra loro non equidistanti, che

7.4▼

Pianta della città e delle principali necropoli di Capua.



con le tre maggiori formavano otto quartieri principali. Ciascuno di questi presentava al suo interno cinque lunghi isolati rettangolari (*insulae*), a loro volta costituiti da sette od otto abitazioni collettive, solitamente di vaste dimensioni, tanto che alcune di esse arrivavano ad avere anche una superficie superiore agli 800 metri quadrati, cioè pari ad almeno una decina di abitazioni attuali di media grandezza.

Queste grandi case, organizzate attorno a un cortile interno a forma di croce [Fig. 7.3, 3], con al centro un pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua potabile [4], erano costruite in legno e mattoni su fondamenta perimetrali in ciottoli di fiume [6]. I locali adibiti alla residenza [5] si affacciavano tutti sul cortile interno, secondo un modello che sarà poi ripreso anche nelle abitazioni Romane.

Capua La tipologia ippodamea a scacchiera ortogonale ritorna anche a *Capua*, un'altra colonia etrusca di nuova fondazione posta in territorio campano.

In effetti, anche se un importante insediamento urbano esisteva fin dalla metà del IX secolo a.C., è solo a partire dagli inizi del V secolo a.C. che la città campana assume una fisionomia definita, con un probabile circuito murario quadrangolare che racchiude un'area abitata vastissima, forse di oltre 200 ettari, cioè quanto un'attuale quartiere di una città come Milano, Roma o Napoli [Fig. 7.4].

La presenza di uno stesso impianto urbanistico in realtà territoriali così lontane e diverse ci fa comprendere come il modello greco sia ormai diffuso in tutta la penisola italiana, dove continuerà ad essere applicato con successo almeno fino in epoca romana.

Aggere

Dal latino *agger*, cumulo di terra. Argine artificiale, fortificazione perimetrale in terra battuta.